

La presenza di Emidio Vittori nella cultura ascolana

a dieci anni dalla scomparsa

di Marco Scatista



altri cattolici e preti che allora, più che i comunisti barricaderi, facevano da supporto culturale al futuro regime democristiano del quale Mimi s'era disamorato ben presto, deluso, come può vedersi nelle sue poesie postume: "la meglio mennezza italiana / fu nu stabbie... democristiane" o quando parla di "cimmia social-repubblicana" che "manna uggne cosa a pputtana" o anche "la dicei" che "s'abbotta nda li ruospe" e che si era "ngullate chenviende e patrabbate". Vignuzzi ha poi letto brani di un intervento di Mimi ad un congresso a Bologna per dimostrare che, già nei lontani anni cinquanta, aveva idee chiarissime su come doveva essere impostata e fatta funzionare una biblioteca di

sua opera, ha raccontato aneddoti sulla sua vita, ricordato del calore con cui lo aiutava nelle sue ricerche, di quello che gli raccontava nelle passeggiate per Ascoli insegnandogli ad amarla, sempre sorridente, allegro, disponibile e arguto. Ha rammentato il suo intervento al primo convegno di studi su Cecco d'Ascoli, la sua faticosa, ma pregevole e preziosa, edizione critica del codice eugubino dell'*Acerba* (nella quale ebbe come compagno di studio il compianto professor Basilio Censori) e, infine, le sue opere abbozzate, o semplicemente pensate, specialmente su questo autore che avrebbe voluto fosse rivalutato. Egli si era convinto dell'importanza di Cecco nella

Sono passati ben dieci anni dalla scomparsa di Mimi Vittori, eppure sembra ieri che il nostro Direttore editoriale, Vincenzo Michelangeli Prosperti, ne fece su *Flash* (n. 84, del marzo 1985) una ampia, doverosa commemorazione. Il 7 marzo, presso la Civica Biblioteca, si è parlato nuovamente di lui.

La sua ombra, con tutta la sua immensa umanità, il suo sapere non sbandierato ma fattivo, la sua cultura capace, non tipicamente ascolana ma universale, rischiava di schiacciare, almeno agli occhi dei presenti, la nuova direttrice della biblioteca, la quale, ben conscia di questo, si è limitata a fargli l'elogio, con poche parole semplici, appropriate e piane.

I professori Ugo Vignuzzi e Antonio D'Isidoro lo hanno ricordato in rapporto alla "cultura ascolana del secondo dopoguerra". Il titolo non è piaciuto a molti (come

all'assessore alle Attività Culturali, professor Rocco Fazzini) ma non ho capito bene il motivo. Forse perché era limitato ad un preciso periodo storico? Per me, che avevo qualche anno meno di Mimi, dopo l'oscuro ventennio fascista, quel periodo rappresentò un improvviso e fulgido ritorno al ripristino di nuova e vera cultura. Mimi e gli altri della sua età, liceali prima ed universitari poi, indipendentemente dalla facoltà scelta, costituivano un folto gruppo a cui i più giovani guardavano con profondo rispetto in una rinascita che non poteva mancare. A lui in particolare, perché si trovò a dirigere la Biblioteca Civica, che era un vero ammasso di libri per pochi e ne fece lentamente, con molte ovvie arrabbiature sopportate in silenzio, una vera biblioteca per tutti, aperta specialmente ai giovani.

L'ha detto molto bene il professor Ugo Vignuzzi della Sapienza di Roma, citando



Una delle ultime foto di Emidio Vittori in un incontro presso i locali della Biblioteca Comunale di Ascoli, con lo scrittore per ragazzi Gianni Rodari

provincia ed ha detto anche che, oltre ad un ottimo organizzatore, è stato un preciso, modesto ed attento cultore di epigrafia e di storia patria. L'oratore si è soffermato sulla

storia della nostra letteratura, della nostra scienza e della nostra cultura, annebbiata dalle malevoli frasi di Giosué Carducci che non aveva capito niente di lui, accecato dal